

# Sport

**Il Parma in vetta all'Europa** Una squadra da incorniciare, una vittoria storica

La notte di follie con Zoratto che butta in piscina Tanzi, poi di nuovo tutti allineati «Ora pensiamo alla Juve...» Ma una polemica scuote l'ambiente: l'attaccante escluso a Wembley minaccia di andarsene



A sinistra: foto di gruppo nello stadio; al centro: il presidente Pedraneschi; a destra, Faustino Asprilla senza sorrisi con la Coppa in mano e in basso due «vecchi pilastri» Ballotta e Cuoghi

# Festa di laurea in Coppa

Spettatore dopo l'infortunio dà voce alla protesta. Ma il club minimizza

**Asprilla vendicativo**  
«M'hanno ingannato e io vado via...»

LONDRA. Dietro la gioia, e i brindisi un volto triste quello di Faustino Asprilla, l'attaccante colombiano rimasto in panchina a far da spettatore. A fine partita lo hanno quasi costretto a prendere in mano la Coppa e farsi fotografare. Ma questo non ha smorzato la sua delusione fino ad arrivare a dire che potrebbe andare anche via a fine stagione. Il ruolo di spettatore non è andato proprio giù e lo ha detto a chiare note, senza troppi sottintesi ad una emittente colombiana, la «Ren» e ai giornalisti italiani, prima della partenza per Parma. A completargli la vita è ad incrinare il rapporto, ci si è messo di mezzo quel maledetto incidente di Bogalà quando un vetro di una bottiglia caduto sul bordo della piscina gli si è infilato nel polpaccio, costringendolo ad un piccolo intervento chirurgico e ad una lunga assenza dai campi di gioco. Ma mercoledì sera si sentiva pronto per giocare. Invece nulla. E a fine gara Asprilla non è riuscito a tenere dentro il suo malumore: «Sono molto triste», ha dichiarato, «parlerò con i dirigenti, perché quello che mi hanno fatto è ingiusto. Il mio futuro è in un'altra squadra. Questo è il massimo che l'allenatore Scala poteva farmi. Mi sento ingannato, il tecnico mi aveva promesso che sarei sceso in campo. Mi hanno fatto tornare dalla Colombia in fretta e furia nonostante fossi stato colpito dalla perdita di mia madre. Invece mi ha lasciato ammalare in panchina».

Il presidente Pedraneschi, che ha avuto un colloquio con Faustino mercoledì dopo cena, non è rimasto turbato dallo sfogo del giocatore: «È un ragazzo sensibile, ha grosse doti umane e ha capito. Provate a domandargli dopo la partita di domani con la Juve se ha ancora voglia di andar via. Viene da un mondo diverso, deve maturare, per questo dobbiamo lavorare sull'uomo. Vi racconto un aneddoto quando è tornato dalla Colombia dopo l'incidente. Ho visto andare in motorino con la gamba ingessata e roteava le gonne. L'ho fatto inseguire e quando me lo hanno portato di fronte gli ho detto che aveva rischiato di rovinare la sua carriera. Lo faremo diventare un giocatore da Parma».

Il più coraggioso è stato Zoratto che ha preso di peso il suo titolare Calisto Tanzi e lo ha gettato in piscina. Complimenti vanno al suo impeccabile completo grigio. I più tristi e mugugnosi gli esclusi, a cominciare da Asprilla e vendicativo. Il più espansivo nei complimenti Arrigo Sacchi, el della nazionale. Il più agitato Nevio Scala alle prese con l'isomnia. C'è stato di tutto: la prima notte da vincitore. Il Parma rientrato ieri a casa accolto da migliaia di tifosi ha vinto la Coppa delle Coppe al culmine di una stagione cominciata all'insegna delle incertezze e proseguita attraverso grandi imprese. Giunto a un punto dalla zona retrocessione è ora al quarto posto in campionato e al vertice d'Europa dopo avere fermato a 58 punti tutti i consecutivi e incredibile record del Mi-

lan. È chiaro che i giocatori adesso si interrogano sul proprio futuro: sul proprio ruolo nel calcio italiano. Siamo all'inizio di un ciclo? Le premesse ci sono perché il Parma non è la classica provincia alle spalle. Ha una società pensata con criteri maniacali, uno sponsor solidissimo come la Parmalat, una città onnipotente che non si staglia. Ma soprattutto ha un gruppo di grandi campioni che, pur giocando insieme ormai da anni e dunque conoscendosi a memoria, hanno un'età media relativamente giovane: sui 25 anni. Media che scende a 23 nel reparto difensivo. Con pochi ritocchi relativi ai giocatori più anziani e nessuno scoppia rivoluzionario, questa squadra si sa di poterla inserire stabilmente nell'élite del calcio italiano. Anche se la parola «ciclone» è ancora rigata dalle tante



**«Mi chiamo Cuoghi, capo della banda degli onesti»**

DAL NOSTRO INVIATO  
STEFANO BOLDRINI

LONDRA. «Non ho rimpianti e non rinnego nulla del mio passato. Lo facessi sarebbe come inventare un altro Cuoghi e io con me stesso sono sempre andato d'accordo. Ho commesso i miei errori e li ho pagati, però se dico che il calcio mi ha dato meno di quanto meritassi non comincio un peccato di superbia».

Stefano Cuoghi, il tecnico perduto un presente da tenere stretto un futuro che incombe. È il capo della banda degli onesti: lui, Ballotta, Zoratto, Donati. L'anima di questo Parma, signore d'Europa. Vede quei quattro e la mente fa un salto all'indietro. Risale alla televisione in bianco e nero quando Wembley era un prato da colorare nella mente. Italia in archivio, genuina un po' in gonnella, ma generosa. Come le sensazioni che evocano i tre, quei quattro, Stefano e il leader perché con i suoi trentaquattro anni è «antico» perché da oltre quindici stagioni

bello viverli alla maniera. Quando le luci si spengono torni dietro con la mente e vedi le cose con una prospettiva diversa. Forse quella più giusta. Guardando indietro vedo gli anni dell'infanzia, quando il pallone era tutta la mia vita. Cominciai a Modena e fu un bell'inizio, non avevo neppure vent'anni e già sui giornali circolava il mio nome. Eravamo in due a fare i notabili: io e Maestri. Ci chiamavano «quelli del Modena». La carriera ci ha diviso. Ora lui gioca nella Bundesliga. Però l'attenzione è tutta con la favola dei parigiani, e pensa come va la vita in quell'«squadra» e anche meglio ma ad un certo punto quando ero al Milan lui ad un passo dall'addio. Avevo venti due anni, era il 1982. Il Milan era un'altra cosa rispetto a oggi, si faceva la B. Cioè a Cesena mi feci male ad un ginocchio. Saltarono i legamenti, ma io continuai per un po'. Poi lui, un giorno di brutto con Castagner. Per tre mesi mi allontanai dal calcio, persi il Milan e risalii.

dopo fu dura. Tornai a Modena poi andai a Perugia ma solo a Pisa riuscì a rimettermi in piedi. Anconetani e Simoni sono stati gli uomini decisivi. Hanno mitigato i miei eccessi. L'ho troppo impulsivo, bel di corno che lo sono anche adesso. Ho il maledetto vizio di perdere le staffe, però un po' sono cambiato».

«Parma è stata la svolta. Potete chiudere la carriera con malinconia invece nel '90 ho visto la fortuna di entrare dentro alla storia di questa squadra. Però l'attenzione è tutta con la favola dei parigiani, e pensa come va la vita in quell'«squadra» e anche meglio ma ad un certo punto quando ero al Milan lui ad un passo dall'addio. Avevo venti due anni, era il 1982. Il Milan era un'altra cosa rispetto a oggi, si faceva la B. Cioè a Cesena mi feci male ad un ginocchio. Saltarono i legamenti, ma io continuai per un po'. Poi lui, un giorno di brutto con Castagner. Per tre mesi mi allontanai dal calcio, persi il Milan e risalii.

capita e chi non aveva avuto la pazienza di aspettare. Ma quest'anno abbiamo dato un'altra risposta importante. Sei mesi fa quando la squadra non andava si diceva che era vanto bollito, che il ciclo era finito. Ma il mio futuro? Ha già una data scritta: 30 giugno 1994. Quel giorno smetterò di giocare. Avrò quasi trentacinque anni. (Cuoghi è nato il 18 agosto 1959 ndr) e non mi va di chiudere con il fionto. Ma resterò nel calcio forse come procuratore. Però manca ancora un stagione e non camperò di allora. Cercherò anche in questi ultimi dodici mesi di riprendermi quel qualcosa che ho perso da giovane. Un aggettivo per l'imprevedibile. Il termine giusto è «grande» che dice molto ma non tutto. Vuol dire che si può migliorare i ci credo e che la storia lo insegna. Oggi che sono felice e potrei cancellare un episodio non rifarei il litigio con Castagner. Quel giorno mi bruciò una fetta di vita, il brutto che avevo fatto».



**Nella petite capitale Maria Luigia fa gol**

PARMA. Ore 16,28 di giovedì 13 maggio '95. Lorenzo Minotti esce dalla cabina dell'aereo con la Coppa delle Coppe alzata dalla mano destra. Dietro le lanterne un migliaio di persone applaude. Meli Benamini, Osto Asprilla, accostano tutti i tifosi accorsi al l'aeroporto «Verdi» facendo passare la Coppa delle Coppe per molte mani. Il giocatore salgono sul pullmann che li porterà allo stadio «Il bruto del calcio» e che bisogna subito ricominciare. L'allora sotto con la Juventus». Agostino Scala che da ha il polso si commuoveva come tutti i suoi ragazzi. Infatti lungo la strada che porta dall'aeroporto allo stadio sono assiate due ali di follia che salutarono e abbracciarono i giocatori. «L'ho visto con i miei occhi», dice il presidente Pedraneschi, «è un momento storico. La squadra di Parma è stata accolta in un modo che non ho mai visto prima».

**Il giorno dopo. Notte insonne per l'allenatore: «Veniamo da lontano e non abbiamo segreti»**  
Minotti capitano dalla faccia pulita: «Il miglioramento adesso vuol dire solo scudetto»

# Ore 6, Scala suda ad Hyde Park

Il giorno dopo, dopo la storica vittoria e dopo le pazzie e mentite feste, Scala igienista e metodico, Minotti capitano serio anche fuori dal campo ma che per una volta si lascia andare: «Il miglioramento a questo punto vuol dire scudetto. Ma la gente deve avere ancora pazienza». Il presidente Pedraneschi: «Nella terra degli hooligan, abbiamo dato lezione di civiltà: mento dei nostri tifosi».

DAL NOSTRO INVIATO

LONDRA. Il risveglio del cacciatore. Londra era ancora immersa nel sonno quando lui, Nevio Scala, è sceso giù dal letto ha indossato la tuta ed è andato a salutare l'alba lungo i viali di Hyde Park. «Ho visto le ocche e lo anatro canadese. E siccome sono un cacciatore e sono animali che portano fortuna, ho pensato «chissà se è il segno che la favola continua».

Il faccione di Nevio Scala è tirato a lucido. Eppure ha dormito poco. «Neppure quattro ore ma dopo le partite mi capita sempre così, e poi che volete, questa è stata una notte particolare». Il tecnico gialloblu ha la parola facile. Si aggira nella sala d'imbarco dell'aeroporto di «Stamsted» con la gente di Parma che lo saluta. «Ciao Nevio» e lui risponde, accennando ad un sorriso. Poi, si ferma un attimo e parla del suo piccolo capolavoro. «Questa squadra parte da lontano e dice - è nata nelle intuizioni

della faccia pulita, il testimone nel gusto per una squadra in tratta dritta nel cuore della gente e non solo in quello di tifosi gialloblu. «Ripeto le cose già dette subito dopo la partita ora viene il difficile. Il miglioramento a questo punto ha solo un nome: scudetto. La gente invece deve avere pazienza perché se sta riuscissimo a mantenere il livello attuale la renimo una grandissima cosa. Milan, Inter e Juve hanno un'altra dimensione, noi dobbiamo creare di tenere il passo ed approfittare di anni sbagliati. In prospettiva, guardo con fiducia all'anno dopo il mondiale, potrà essere quello del grande traguardo. Dopo Italia '90, vince la Sampdoria, fra due anni potremmo creare di imitarla. Ma niente illusioni e soprattutto calma. Altrimenti l'avventura finisce». Il progetto Parma? La carta di identità dice che bisogna fare i conti con l'età di Cuoghi e Zoratto. Sono due pa-dine fonda-

mentali e la società deve scegliere bene i loro eredi. Ma non sarà facile».

Il presidente Pedraneschi ha lo sguardo che brilla. È stato l'ambasciatore del tifo parmensino e ha vinto una scommessa importante: i sostenitori italiani e belgi hanno dato la bella lezione di civiltà nella patria degli hooligan. «È stata forse la cosa più bella della sera. La forse più importante della nostra vittoria della mia squadra. Ci cravamo lasciati alle spalle una domenica con i magni squallidi ma lo spettacolo di mercoledì è stato un messaggio confortante per il nostro calcio. Con i tifosi di nostra favore».

In maniera corretta e senza compromessi ma se si punta al progetto e non alle chiacchiere, i risultati arrivano. Bravi bravi tutti i blegi. Ci hanno applaudito gridando «Siamo contenti di essere scudetti». (Comportarsi da signori quando si è sconfitti) L'ESB

# Diamo a Marzullo con la racchetta un Telesoccorso

GIORGIO TRIANI

Così i «Legati» (quelli che hanno premiato i Giullappa's di «Mai dire gol») e i Telesocci: quelli che ci fan vedere Marzullo e Galeazzi in «Mezzanotte al tennis» e dintorni. Il programma estemporaneo come durava (sino al termine degli Internazionali di Roma) e come tal solo di Marzullo) e sono un po' scarsi (come Albertazzi, attratto solo dalle cose strane e sogni autismo a vivere) però quasi sprecato per le 0,40. Perché i teatrali offerti da Gigi e Gianpiero menterò un pubblico ben più numeroso che non i quattro gatti della notte. Non fosse altro per l'abbondanza di soci che scorzano in quell'angolo televisivo.

Soci che ormai perdono il pelo ma non il vizio. Come Patenostro che in pratica non passa giorno che non compaia in tv anche per parlare di tennis) soci sopravvissuti alla generazione dei

nuovi comici (come Bruneri che racconta però sempre barzellette spassosissime) e alla moda del body building (come Barbara Bouchet che al pari dell'i Spaak e di vent'anni in Italia mi è contornata a parlare in slink). Sorci vip (mani ger e top model però ricompaiono con tal solo di Marzullo) e soci un po' scarsi (come Albertazzi, attratto solo dalle cose strane e sogni autismo a vivere) però quasi sprecato per le 0,40. Perché i teatrali offerti da Gigi e Gianpiero menterò un pubblico ben più numeroso che non i quattro gatti della notte. Non fosse altro per l'abbondanza di soci che scorzano in quell'angolo televisivo.

Soci che ormai perdono il pelo ma non il vizio. Come Patenostro che in pratica non passa giorno che non compaia in tv anche per parlare di tennis) soci sopravvissuti alla generazione dei

mente come mi è già accaduto con Maurizio Meza. Come i trovarsi simpatico anche Gigi Marzullo per la coerenza con la quale continua a proporre la sua catodica e facciosa e in parte di tutto e di niente. «Ho però ricominciato che l'elaboro della settimana scorsa menati anche altri. Un'occasione per lo staff di «Domine a sport» che ha aperto con una copertina con il «p» per regina che ha in ordine la prima Sampdoria Pescara e che dopo le immagini violente di Brescia. Altrimenti ha offerto quella bella e somnolenta di «p» per chi è acccontenti gode. C'è anche l'«entusiasmo» di Agnolini. Un'occasione sulla carriera per Gianni Marzullo considerato che nel ultimo. Pro cesso del lunedì di cado che sta in andando verso il geronimo con i «p» se voluto anche parli un po' prossimo fuo dall'uscita calcio televisiva.

RAIDUE	Domenica sprint	4 551 000
ITALIA 1	GP Spagna di F1	3 869 000
RAIUNO	Domenica sportiva	3 706 000
RAIUNO	90° minuto	3 510 000
RAITRE	Processo del lunedì	2 470 000
ITALIA 1	Mai dire gol (lunedì)	2 273 000
ITALIA 1	Pressing	1 792 000